

A CURA DI ANDREA MARCHESI E DELLO STAFF DI LIBERA OFFICINA

## Spazio Aurora, area di contaminazione

Diario di bordo di un'impresa possibile

Quella di Spazio Aurora a Rozzano (Mi) è una storia di molteplici sfide. Come, ad esempio, quella di «incubare» lo spazio rappresentato da un cinema in disuso fino a farne

un luogo in grado di produrre socialità, ma anche opportunità lavorative per i ragazzi e le ragazze del territorio. O come quella di assumere la contaminazione tra comunità

giovanili radicalmente opposte, in qualche modo costrette a riconoscersi il reciproco diritto di cittadinanza in quello spazio, come condizione strutturale dello spazio stesso.

**L**o scenario: uno dei posti della cintura milanese dove il tasso di edilizia popolare è il più alto della provincia e gli indicatori del disagio giovanile sono tutti oltre la soglia d'allarme; un cinema in disuso da un ventennio e le tracce di un questionario, vecchio di 15 anni, effettuato per deciderne il destino in vista di un'imminente apertura mai avvenuta; la preoccupazione dei vicini, pronti a raccogliere le firme prima ancora che finiscano i lavori di ristrutturazione.

Il mandato: un edificio da assegnare in comodato gratuito a un'organizzazione del terzo settore.

La richiesta: agire da catalizzatore di un'impresa giovanile che sia in grado di gestire autonomamente, da un punto di vista economico, un centro polifunzionale dedicato alla socializzazione, alla cultura e all'intrattenimento.

Si tratta di mettere in piedi, dal nulla, un luogo che produca socialità, ma anche opportunità lavorative, che sia economicamente redditizio e che coinvolga i ragazzi e le ragazze del territorio all'interno di una sana palestra di partecipazione e protagonismo.

I vincoli sono chiari: non ci sono soldi pubblici per finanziare il progetto (lo spazio è consegnato «nudo», con le sole mura e gli impianti a norma). Non c'è nemmeno un gruppo di giovani che aspetti con ansia l'apertura delle porte

per realizzare i propri sogni: ormai è passato troppo tempo, chi desiderava entrare nell'ex cinema adesso è troppo grande, si trova alle prese con la dura realtà della condizione adulta. Tutto fa pensare a una strada in salita, piena di ostacoli, ma chi lavora nel sociale sa che i vincoli sono varchi che aprono nuove possibilità. Poi c'è la questione del nome, cifra casuale dell'essenza e della potenzialità delle cose: come si fa a non accettare la sfida di attivare un luogo che si chiama «Aurora»?

Inoltre, nella posta in gioco c'è la sperimentazione di processi inediti: è esclusa a priori l'ipotesi di un servizio pubblico con un committente istituzionale, un contratto di lavoro e un'équipe educativa; allo stesso tempo non si tratta di semplice accompagnamento di un gruppo di ragazzi che rivendica la gestione, più o meno auto-organizzata, di uno spazio. Ci si deve inventare altre piste.

Così due cooperative sociali, con una decennale esperienza nei centri di aggregazione giovanile e nella conduzione di progetti di autopromozione dei gruppi informali, con una discreta conoscenza del territorio e una necessaria quota d'incoscienza, decidono di cimentarsi nell'impresa.

In realtà l'impresa da intraprendere è duplice, la gestazione doppia: trasformare un cinema dismesso in uno spazio di aggregazione

—| inserto —|

e produzione culturale, economicamente sostenibile e, contemporaneamente, sollecitare un percorso di auto-imprenditorialità giova-

nile; creare uno spazio di socialità e, allo stesso tempo, reclutare un gruppo di ragazzi per farlo diventare soggetto gestore delle attività.

## La difficoltà di «trovare l'alba dentro l'imbrunire»

La fase di progettazione è caratterizzata dall'accumulazione di domande che ci fanno ragionare per esclusioni e per disgiunzioni: né... né..., o... o...

Preso atto che dobbiamo dimenticarci sia la gestione di un centro giovani pubblico, sia il supporto a un gruppo verso l'autogestione di uno spazio, nello staff di progettazione si compilano gli elenchi delle contraddizioni e delle incongruenze preliminari. In cima alla fila c'è un interrogativo di ordine genetico: è possibile un'«incubazione» duplice e contemporanea? è possibile «incubare» lo spazio, trasformandolo in un locale funzionante e redditizio e, al tempo stesso, operare per attivare la partecipazione di singoli e gruppi con lo scopo di passarne a loro la gestione?

In seconda fila vengono schierate le domande di ordine ideologico: come coniugare uno spazio di socialità e di crescita collettiva con un'attività mercantile? come potranno convivere i vincoli della redditività economica con le esigenze di un'azione sociale e formativa?

Ovviamente sono pressanti anche le questioni pedagogiche: è possibile che un bar sia al tempo stesso un posto che renda economicamente e che generi valore sociale, *in primis* per le relazioni tra i soggetti? è possibile veicolare attraverso un locale, un palco, pratiche di socializzazione che non siano la copia delle pratiche di consumo e abuso di sostanze?

Ancora: chi frequenterà il centro non si sentirà solo un cliente di uno spazio d'intrattenimento?

Per non parlare poi dell'impatto ambientale sul quartiere: come faranno i vicini di casa a sopportare i decibel della musica dal vivo e tutto il rumoroso indotto dell'aggregazione giovanile?

Dovremmo cercare di impostare da subi-

to il centro come luogo comunitario aperto al quartiere, oppure concentrarci sulla caratterizzazione giovanile?

In breve tempo risulta evidente che ci stiamo avventurando in un territorio dove non è possibile la scelta tra uno dei due sentieri, si è costretti a deviare le loro traiettorie per favorirne gli intrecci. Sarà solo l'esperienza a farci scoprire che si possono praticare anche le congiunzioni, che uno spazio, nonostante neghi uno degli assunti di base di un mercato che oggi impone segmenti precisi, *target* definiti, identità specializzate, può assumere un'identità e anche un'altra. L'esperienza segna lo scarto con tutti i nostri buoni propositi metodologici da progettazione sociale: ci accorgiamo, da subito, che l'imprevisto diventa la regola e l'ossimoro una presenza familiare.

Ci immaginiamo di allestire un laboratorio di progettazione partecipata, da realizzare dentro i nudi locali dell'ex cinema; scopriamo, però, che l'edificio è inagibile e gli ultimi lavori di ristrutturazione del locale si prolungano senza una scadenza certa. Ingaggiamo un gruppo di ragazzi che compongono il forum giovani cittadino, presentatoci dall'amministrazione comunale come il candidato naturale alla partecipazione a un percorso di auto-imprenditorialità; verificiamo però, in breve tempo, che il gruppo è in avanzato stato di decomposizione per inconciliabili tensioni interne.

Scriviamo un *business plan*, redatto sulla base di analisi di mercato e fondato sulla capienza degli spazi da locale in grado di ospitare eventi di media grandezza (400 posti); ma, quando ci apprestiamo a chiedere tutte le autorizzazioni, ci viene detto che la struttura risulta agibile per una capienza massima di 180 persone. Sul progetto originario, con il quale ci aggiudichiamo il bando, prevediamo che

una parte dei finanziamenti necessari all'avvio delle attività possa provenire dal Fondo sociale europeo, ma siamo capitati nell'anno della stretta economica: nemmeno uno dei corsi di formazione che abbiamo presentato ci viene finanziato. Quasi tutte le ipotesi iniziali tramontano e iniziamo davvero a comprendere il senso beffardo del verso della canzone di Bat-

tiato, che ricorda «com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire».

Così la storia di Spazio Aurora c'entra davvero poco con i testi dei progetti scritti negli uffici delle cooperative; non si dipana seguendo il filo di una sceneggiatura composta dai registi, assume forme inaspettate, inizia a tracciare la sua via davvero «strada facendo».

## Uno spazio pedagogicamente scorretto

Entrare senza abitare – il racconto di un educatore di strada dentro Spazio Aurora –, entrare con i ragazzi, aprire una piazza, al coperto, luogo di transito e di sosta, un intreccio di sguardi. Un educatore che non è al centro del Centro. Siamo arrivati a Spazio Aurora tre anni fa, non per scelta nostra. Un gruppo di ragazzi ci ha fermato per strada:

- Abbiamo bisogno di un tetto per l'inverno.
- Ecco il tetto, ma la porta resta aperta.

Così sono entrati in tanti: quello che si è fatto è partito da loro, quello che non si è fatto, è partito da noi.

Apro il cancello, poi la porta. Digito il codice, xxxx, allarme disinserito. L'occhio si abitua alla penombra. Il naso intercetta il lezzo della birra secca sul pavimento. Ieri sera concerto roccettaro. Spazzolone. Metto a posto i divani recuperati da dismissioni casalinghe. Me li immagino sollevati in tutti i sensi quando li hanno malamente caricati sulla punta cabrio e salvati da un destino crudele. Sblocco le uscite di sicurezza. Il naso non ce la fa: birra secca e mastro lindo. Piuttosto il napalm. Ok, spalancare le porte.

Arriva Arturo. Sempre il primo. È disprezzato dai compagni ma non li molla. È colpevole: non si può essere poveri e vestiti male. Alternativi di sinistra e vestiti male, sì. I poveri sono D&G. Niente scuola, la famiglia a pezzi. La casa occupata, la sua camera pure ma dai figli dell'amante del padre. La mamma dorme in fabbrica, lui anche in strada. Non ci sta più dentro. Perché dovrebbe?

- Prendi questo numero di telefono; va bene per te se chiamo i servizi sociali?

Arrivano gli altri; fine della storia. Arturo adesso balla, non al centro. I *breaker* non salutano, mai. Raccontano di mitici ballerini, 30 secondi. Poi ballano. Al centro. Non è pulito. Spazzolone. Spazzolano. Adesso il centro del salone è pulito e bagnato. La musica. Devo attaccare l'impianto di amplificazione. Ecco Michel, il mio collega; arriva dal laboratorio *drop-out*, saluta e si ferma. Si ferma fuori, con i ragazzi della *plaza*. È lui a volerlo o sono loro

a cercarlo? Non si capisce più. Il primo giorno volevano aggredirlo, adesso lo tengono al centro del cerchio magico della relazione. Adesso la strada la viviamo insieme.

- Ciao Michel, vogliono l'impianto. Ti aiuta Salvo. Michel sale, piano primo, porta blindata. Prende il banco DJ, i cavi. Li porta sul palco.

- Beppe mi aiuti? Se vuoi impariamo a montarlo.

- Ok.

*Mi hanno detto di un contest hip hop, devo dirglielo.*

- Non ce ne frega niente del tuo contest. Sai che sabato siamo stati a un contest, siamo arrivati terzi, ci hanno dato le magliette della Bastard.

- Facciamo un contest qui?

- Perché? Ci venite?

*No che non ci vengono, no, non lo organizzano.*

Con loro, tu sei lo straniero, il *gadjo*. Per me loro sono «il manuale per fasi dell'educatore di strada fatto a coriandoli».

- Abbassa la musica che sfondi le casse, l'ultima volta 200 euro.

- Tanto vi paga il Comune.

- No, le casse sono dell'Aurora e il Comune non paga niente qui dentro.

Ecco le ragazze. Passo svelto. Trucco fresco. Direzione divani e sedie. Sono la corona di sguardi adoranti intorno ai *breaker*. Li guardano. Fino alle sette. Tatiana riesce a ingaggiarle solo con attività femminili, da stereotipo. Proprio con lei che lavora per Grado16, cooperativa tutta cultura della differenza e pari opportunità.

- Prepariamo una merenda? Facciamo il sondaggio per il film? Domani sera lo proiettiamo. Dietro il bancone del bar? Va bene, mettiamoci lì. La locandina la fa Luca, se viene.

- Bella, Zio! Montiamo la play?

- Prenditi il maxischermo e incastralo lì, io salgo a prenderla.

Salgo le scale. Lo so da prima. Sono su, ultimo pianerotolo. Filtro, cartina... e una vista unica sulla plaza. Pub, parcheggio, parchetto, campanile. Grigna e Resegone, se è sereno. Dall'altra parte Appennino. Vedi tutto. Vedi tutti.

- E tutti vedono voi, perché non ci arrivate?

- La chiudo ed esco.

- No, esci e basta.

L'ha chiusa. Scendono e l'accendono: profumatissima.

inserto

Scendo anch'io. La playstation! Chi non ha testa ha gambe. Salgo, la prendo e scendo.

- Michele! Vieni! Sfida a biliardino.

- Arrivo..., monto l'impianto giapponese e vengo.

Sulla soglia. In cinque. Fumati. Vogliono parlare e chiedono.

- Tu ti fai le canne?

Le risposte non gli arrivano. Vanno in fissa se ci ragioni.

- Ok, parliamone dopo.

- Dopo me ne fumo un'altra.

- Ma quanto ci spendi?

- Spendere?? Io ci guadagno!

- Beh, in un certo senso, anch'io che faccio l'educatore... senza la droga lavorerei meno.

- Guarda che queste cose tu non le puoi dire: sei un educatore!

Guarda chi arriva: Licia, Lidia, Livia e Lucia. È un po' che non le vedo qui. È che hanno nuovi giri in compagnia. Cercano Cristina. L'ultima collega dell'equipe, una calamita per le ragazze in difficoltà. Per certi «incidenti» cercano solo lei. È così da quando abbiamo accompagnato Milvia al consultorio. Se cercano lei, si capisce perché. Anche le ragazze più grandi lo capiscono ormai. Così sono le prime a farle l'accoglienza.

- Sei una cretina. Punto uno: c'è la pillola, se lui non vuole usare il preservativo. Punto due: adesso vai al consultorio. Punto tre: è sotto casa di Ale. Fine.

L'hanno presa alla larga e con delicatezza, al solito. Adesso Tatiana sottrae al branco l'incidentata.

- Andiamo di sopra.

- Può venire anche Livia?

- Se ti senti più tranquilla, volentieri.

Io resto giù; si è formato un crocchio; l'argomento attrae ragazzi e ragazze.

*Se lui non vuole usare il preservativo, se lui non vuole usare il preservativo...*

- È se magari gli fai cambiare idea?

- Io mi fermo sempre in tempo. *Ma perché non gliela spiega mai nessuno?*

- Ma la pillola è meglio: puoi fare tutto senza niente e quando vuoi. *Grazie del contributo Marco.*

Ore 18. Una, due, tre, quattro, cinque Smart e una Golf. Arrivati. Puntuali, al solito. Lo chiamiamo lo «Smart-Club». Parcheggiano le loro costose macchinine una in fila all'altra. Entrano poco, stanno al biliardino. Hanno colonizzato la plaza dopo lo sfratto dal parcheggio. I carabinieri si facevano vivi troppo spesso. Sono i *pusber*. Conoscono le regole per stare dentro lo spazio: niente smaz-

zo, né consumo, rispetto per le cose e le persone, giovani e adulti. Il pomeriggio sono più rispettosi, sanno comportarsi. Se vogliono possono disfare tutto. Tu lo sai. Loro lo sanno. Non mi rilasso. È più difficile la sera. Entrano durante i concerti, i *danceball*, le feste. Bagno, in due. Escono. Devi fermarli prima che assumano la sostanza. Dopo è più difficile spiegarsi. Il più delle volte entrano per vedere che gente arriva. Le ragazze. Non riescono ad approcciarle. Troppo diverse da loro. Si attaccano al biliardino. Cercano di fare più rumore. Vogliono essere temuti. Sentono di giocare fuori casa proprio nel loro regno. Alla fine si stufano e se vanno. Adesso sono le sette, stiamo sul marciapiede, con loro. Ci raccontiamo i viaggi fatti. Amsterdam. I *coffee shop*. *Skunk* e *white widow*.

- Ma la salvia?

- Non fa niente.

- Lo sai che gira della cocaina che c'è da stare attenti?

- Perché?

- È tagliata con una sostanza, si chiama atropina; può causare infarto.

- Io non la uso.

- Se uno sta male, ha bisogno subito di un'ambulanza.

- Voi educatori sapete delle cose che mi sono utili da sentire. Ciao, vado.

Entro.

- Ragazzi, si chiude.

- Aspetta, metto l'ultima canzone.

- Ci lasci delle sedie in giardino?... Per stasera, anche se l'Aurora resta chiusa, noi ci siamo.

Tre anni dopo aver aperto i battenti, con un'inaugurazione acrobaticamente improvvisata, anch'essa molto diversa dal rito d'apertura che avevamo programmato, l'educatore barista e l'animatore con la calcolatrice sfogliano un fitto album di ricordi. Insieme a loro c'è il gruppo che si sta apprestando a fondare una società: rileverà dalle cooperative la gestione del bar e delle attività di spettacolazione. Dall'album escono quattro istantanee; forse non illustrano fino in fondo cos'è diventato in realtà l'ex cinema di Rozzano (Mi), ma dispiegano alcuni fili che compongono la trama di questa esperienza, che ci permettono di tratteggiare le quattro dimensioni di questa impresa.

## Prima dimensione: il presidio preventivo

Come un fiume in piena, appena abbiamo aperto le porte i ragazzi hanno cominciato ad arrivare da tutte le parti, presenza inarrestabile. I primi ragazzi che hanno iniziato a frequentare quotidianamente il centro si sono

mostrati radicalmente lontani sia dai potenziali clienti, fruitori di eventi artistico-culturali-ricreativi, sia dai potenziali futuri gestori dell'impresa Spazio Aurora.

Sono adolescenti dalle carriere scolastiche

interrotte, con situazioni familiari difficili, molti dei quali facilmente riconducibili all'etichetta «a forte rischio di devianza». Sono entrati all'Aurora portando i loro comportamenti più ricorrenti: dal consumo di sostanze stupefacenti alla scarsa percezione dei rischi connessi all'area della salute personale; dalla presenza di gesti e atti oppositivi e distruttivi nei confronti delle cose e delle altre persone, agli atteggiamenti di sfida e trasgressione nei confronti delle regole e dei limiti posti dal mondo adulto.

Hanno cercato subito la relazione con gli operatori, mettendo alla prova, attraverso la provocazione, il barista, il fonico, il promoter e un po' tutti i giovani e gli adulti presenti nella struttura. D'altra parte, hanno costruito velocemente rapporti fiduciosi con gli educatori di strada, da loro trascinati dentro il centro, per poi raccontarsi, confidarsi, esprimere i propri bisogni e le proprie difficoltà. Molti di loro si sono dimostrati progressivamente disponibili a negoziare alcune regole, a concordare modalità di fruizione dello spazio e delle attrezzature; alcuni di loro hanno espresso anche un desiderio di coinvolgimento nell'ideazione di momenti di socialità all'interno dello spazio. Chiedono attenzione, a tratti contenimento di tipo affettivo, ascolto e orientamento ma anche palestre nelle quali sperimentare, e migliorare, le proprie competenze sociali, le proprie abilità relazionali, comunicative ed espressive. Chiedono continuità e quotidianità nella presenza di figure adulte, che possano regolare e contenere il loro modo di stare e di fare insieme, che possano facilitare e accompagnare il loro modo di crescere. Dopo avere abbandonato luoghi e ambiti, riconducibili alla loro precedente identità, chiedono una nuova e transitoria appartenenza, per certi aspetti una seconda casa.

La loro presenza ha sollecitato Spazio Aurora a configurarsi come presidio preventivo, costituendo un fattore di protezione possibile nei loro travagliati percorsi di crescita, attraverso la presenza degli educatori di strada ma anche grazie al fatto che dietro il bar a spillare la birra, spesso, hanno trovato un opera-

tore sociale capace di ascoltare, mediare e contenere. D'altra parte, l'irruzione di questa tipologia di adolescenti ha messo fortemente in crisi l'impianto auto-imprenditoriale del progetto, innescando un conflitto costante con i giovani impegnati all'interno di una palestra promozionale, con l'organizzazione e la gestione degli eventi, con la caratterizzazione dello spazio come luogo dell'espressività e della creatività giovanile. Un conflitto dai connotati sociali e culturali, come spesso capita nei contesti di aggregazione giovanile: gli «zarrì» contro «gli alternativi», quelli a rischio, privi di risorse e competenze che chiedono una presenza adulta significativa, contro quelli che esprimono passioni e idee che chiedono spazio e potere agli adulti; un conflitto che non si è mai risolto ma che è diventato uno degli aspetti identitari del luogo.

#### 72 ORE DI CONTAMINAZIONE PURA

Un gruppo di giovani disabili che balla con i breaker; compagnie di adolescenti che si danno appuntamento per il contest di hip-hop; i ragazzi di un'associazione portoghese di supporto a persone disabili che si buttano, anche loro, nella mischia; giovani band che si alternano sul palco, mentre al bar viene proposto un nuovo cocktail.

C'è qualcuno che entra all'Aurora per la prima volta e si chiede: ma che posto è?

Venerdì 20 maggio.

Ore 09.30, si inizia presto; arrivano i cinque ragazzi impegnati nell'ultima fase del loro stage promosso dal Consorzio di Formazione Professionale. Insieme a due operatori dello staff iniziano a montare il palco: casse, spie, mixer, microfoni, ciabatte, lettori cd per il Dj-set. Ultimi controlli: c'è sempre qualche cavo che non funziona. Poi c'è la sala da mettere a posto, dopo l'aperitivo di giovedì. Alla fine tutto è pronto. Arrivano gli educatori di strada per gli ultimi preparativi.

Ore 14.30, alla spicciolata, entrano i primi ragazzi: qualcuno gioca a biliardino mentre altri circondano la postazione sul palco.

Ore 15.30, la sala e il giardino sono già pieni, inizia il contest: chi balla, chi guarda e poi prova a imitare qualche passo, sul palco i giovani Dj si passano la mano; ci sono anche i Dj del C.A.G. di Buccinasco, altri rimangono fuori. Ci sono i ragazzi dei mercoledì pomeriggio all'Aurora, ci sono quasi tutti i protagonisti della comunità hip hop rozzanese. Alla fine circa cento tra ragazzi e ragazze animano lo spazio in attesa del concerto serale. Iniziano le prove per il concerto, prima data a Rozzano della rassegna promossa dal progetto DataBand.

Ore 21: quelli del centro AGEHA (Associazione Genitori di Handicappati) sono al completo e aprono le danze;

— | inserto | —

con loro disabili e accompagnatori di una cooperativa portoghese, arrivati a Rozzano per uno scambio organizzato grazie allo sportello «Cantiere delle Idee». Cominciano a tornare anche i ragazzi del pomeriggio: dopo un po' qualcuno inizia a ballare, così in pista si trovano, fianco a fianco, quelli dell'AGEHA, i loro amici portoghesi e giovani breaker rozzanesi.

Alle 22.00 inizia il concerto: aprono i locatesi Mi Sud Woofer, poi è la volta di Vacca, icona dell'hip hop nostrano, che chiama tutti sotto il palco.

Sabato 21 maggio.

Seconda serata dedicata alla rassegna DataBand, progetto di promozione del tessuto musicale giovanile del Sud Milano. C'è chi è all'esordio su un palco serio, chi di concerti ne ha già fatti ma ha aderito al progetto e ha già caricato sul sito i propri pezzi. Arrivano gli amici, gli amici degli amici e poi quelli della piazza. Un po' fuori e un po' dentro, a seconda di chi suona, mentre la giuria annota: forse da questa sera potrebbe uscire uno dei gruppi che grazie al progetto produrrà il suo primo cd e inizierà un piccolo tour in autunno. Al bancone del bar, accanto al barista c'è XY: sta facendo la messa alla prova all'Aurora per provare a chiudere una brutta storia.

Domenica 22 maggio

Nel pomeriggio c'è l'esame finale dello stage del CFP. I cinque ragazzi, che da febbraio hanno ascoltato, osser-

vato e imitato i tecnici dello staff Aurora, devono fare (quasi) tutto da soli: montaggio, collaudo e sound check per lo spettacolo serale, l'evento finale di «Rock around the rozz». Ci sono anche i loro genitori. Esame passato, il palco è pronto e la strana compagnia di musicisti può iniziare le prove, mentre tre giovani videomaker, tirocinanti di un'associazione di video-comunicazione, riprende il tutto nei minimi dettagli.

Dopo un anno di laboratorio musicale, una mattina alla settimana all'Aurora, per i ragazzi disabili dell'AGEHA è arrivato il momento del debutto. L'inizio del concerto è alle 21.30 ma la band, come in un concerto serio, si fa desiderare. In sala ci sono tutti: genitori e amici, il gruppo degli scout e della parrocchia che ha ospitato i portoghesi, le associazioni della rete equosolidale rozzanese e poi i ragazzi che ormai hanno adottato l'Aurora come seconda casa e in una serata come questa sembrano contenti di accogliere, come ospiti, tanta e varia umanità. Inizia la musica ed è un concerto vero: 30 musicisti gremscono il palco con ogni tipo di strumenti, ci sono gli 11 giovani musicisti dell'AGEHA, volontari e operatori, e poi la compagine portoghese con il ritmo nel sangue. Circa duecento persone assistono a uno spettacolo autentico e alla fine gli applausi sono un sincero ringraziamento per la musica e per l'energia trasmessa. La serata continua: sul palco, all'esordio, una giovanissima band rozzanese, dopo aver suonato per mesi nella sala prove dell'Aurora, si confronta con un pubblico da grandi occasioni.

## Seconda dimensione: un'area di contaminazione

Ovviamente questo è il racconto di un episodio straordinario, per il clima e le alchimie che si sono venute a creare; momento eccezionale che non conferma una regola di segno opposto: in realtà la contaminazione è una condizione costante e strutturale dello spazio, anche se non sempre gli esiti sono così magicamente sereni.

L'accettazione dei conflitti tra comunità giovanili radicalmente opposte ci ha permesso di fare della ricerca della convivenza tra diversità irriducibili un aspetto fondativo dello spazio sociale. Abbiamo provato a praticare accostamenti improbabili, per esempio nella programmazione degli eventi, senza assumere una precisa connotazione specifica nell'offerta musicale, ma addirittura cercando di avvicinare, durante un fine settimana, esperienze inconciliabili: avanguardie e produzioni di massa, musica da centri sociali e serate da discoteca, serate dedicate ai neo-melodici napoletani e revival di heavy-metal.

Il fatto che una sera un gruppo di breaker si trovi a ballare insieme a ragazzi con la sindrome di down è solo l'immagine più eclatante delle strane combinazioni provocate all'Aurora. Il giovane trentenne che viene a una festa di laurea, a una gara tra *blogger*, ad assistere a uno *show case* degli artisti di un'etichetta indipendente, incontrerà sicuramente la compagnia di ragazzini che gioca a biliardino in cortile, alle prese con cori da stadio e motori truccati.

Allo stesso tempo il sedicenne che frequenta ogni pomeriggio Spazio Aurora come una seconda casa, incontrerà il gruppo di trentenni con aria intellettuale e forse un po' snob. Non faranno niente insieme, forse non si scambieranno nemmeno una parola se non qualche sguardo di reciproca disapprovazione, tuttavia staranno sotto lo stesso tetto, almeno per una serata, in qualche modo costretti a riconoscersi il reciproco diritto di cittadinanza in quello spazio. Parlando di contaminazione pen-

siamo, infatti, al significato letterale di tale processo, alludendo a un movimento impercettibile, che passa attraverso l'azione di un elemento sull'altro, all'interno di uno stesso ambiente; stimoli che si possono propagare a bassa intenzionalità.

D'altra parte, la contaminazione, oltre che nei soggetti, negli universi culturali, negli stili di consumo, è rintracciabile anche sul piano delle attività e delle pratiche: a una sera di *loisir* sfrenato può seguire un'attività di supporto formativo a ragazzi che hanno abbandonato la scuola; all'impegno sociale di gruppi che si occupano di commercio equo solidale si alterna il disimpegno serale; alla programmazione musicale di eventi live si affianca l'animazione musicale per disabili, attività commerciali accanto a laboratori a sfondo educativo. Sono pratiche parallele che, per ricorrenti coincidenze, si possono sfiorare, spesso scontrare, ma a volte anche intrecciare.

Può capitare che le stesse persone attraversino trasversalmente le diverse attività, mettendo in scena, innanzitutto, la pluralità delle proprie identità possibili: io sono quello che insegna l'utilizzo del computer ai ragazzini, ma sono anche quello che viene alle feste per divertirsi; io sono quello che frequenta il laboratorio di musicoterapia, ma sono anche un ragazzo cui piace ballare; io sto dietro al bancone del bar, ma mi occupo anche di progettazione sociale. Come dire che la contaminazione avviene prima di tutto nelle esperienze personali dei singoli soggetti, come pratica di apertura e dilatazione delle possibilità.

In questo senso Spazio Aurora si è configurato come luogo stabilmente istituzionale, che si dispone all'accoglienza dell'altro, cercando di trasformare l'imprevisto in occasione di crescita e di trasformazione della propria identità: non è uno spazio istituito, ma un luogo che si modifica costantemente grazie agli *input* che riceve dall'esterno.

Così può capitare che la richiesta di ospitare una festa di battesimo la domenica pomeriggio diventi l'occasione, per i giovani promoter, di incontrare quella parte di cittadini del quartiere più esasperata dai rumori serali;

così come la richiesta della comunità albanese di organizzare una festa diventi l'occasione per la compagnia che allo stadio ripete i cori razzisti, di scoprire che è meglio la musica che ascoltano gli albanesi di quella che c'è di solito il sabato sera.

Tutto questo non significa cercare le collaborazioni a tutti i costi, in nome di un appello buonistico alla convivenza; tanto meno provare a sedare i conflitti che la coabitazione delle differenze inevitabilmente scatena. Significa, però, sospendere una logica disgiuntiva e separativa, o questo o quello, per trasmettere e praticare accostamenti, congiunzioni: e questo e quello, e quest'altro ancora.

#### L'ASSEMBLEA DI CONDOMINIO

Tardo pomeriggio: incontro di verifica tra l'Assessore e i coordinatori del progetto.

- Ieri sera i vigili mi hanno detto che il loro centralino impazziva per le telefonate di lamentela dei vicini: ma non dovevate insonorizzare lo spazio?

- Noi in realtà volevamo discutere della fase cruciale del progetto. L'insonorizzazione? Abbiamo fatto un preventivo ma in questo momento non possiamo davvero permettercelo.

- Ma come! Se non pagate nemmeno l'affitto! Guardate che in Giunta io continuo a difendervi, ma con i tagli dei finanziamenti agli enti locali dell'ultima finanziaria, comincio a fare fatica a rispondere ai miei colleghi che mi sfoderano le cifre di quanto avremmo potuto recuperare vendendo lo stabile o affittandolo a un privato!

- Sì, ma noi stiamo facendo un lavoro sociale ed educativo, che in altri Comuni ci viene pagato, mentre qui il Comune non ci sta mettendo nemmeno un euro...

- Nessuno vi ha chiesto di fare il lavoro sociale con i ragazzini della piazza. E poi mi hanno raccontato che al bar il servizio è davvero scadente. Io lo so che voi siete bravi come educatori ma forse avete sbagliato progetto...

- Comunque noi volevamo sapere se vengono confermati i contributi dell'Assessorato per l'organizzazione della rassegna musicale dei gruppi hip hop del territorio.

- ...devo andare, perché inizia la riunione della Giunta: spegnete la musica alle undici mezzo e poi dite al ragazzo che sta al bar che nella piadina ci vuole la fontina...

Sera, assemblea di condominio dello Spazio Aurora. I primi ad arrivare sono i ragazzi della sala prove, anche perché in quella stanzetta cominciamo a sospettare che ci dormano. Puntuali anche i *biker* e le volontarie dell'associazione dei genitori dei ragazzi disabili. Alla spicciolata arrivano gli educatori di strada, i ragazzi del gruppo che gestisce il bar e le ex volontarie del servizio civile, che adesso si occupano dell'animazione con i bambini la domenica pomeriggio e organizzano gli aperitivi per la raccolta fondi per la campagna anti-malaria.

- Iniziamo?

— inserto —

- Manca un sacco di gente: quelli del Gruppo acquisto solidale, i redattori del giornale e i promoter.  
 - Quelli del GAS non vengono questa sera, mi hanno delegato, perché vorrebbero cambiare il giorno settimanale del loro incontro...  
 - Il mercoledì non si tocca! C'è il corso di volontariato internazionale che abbiamo già pubblicizzato.  
 - E poi c'è il laboratorio di informatica...  
 Chi è che l'altra sera ha lasciato acceso l'impianto sul palco? Si sono bruciate altre due valvole; quante volte dovrò ripetervele che se si lasciano accesi i finali poi si surriscaldano?  
 Arriva uno dei promoter.  
 - Iniziamo?  
 - Io volevo sapere se sabato 27 c'è ancora un buco nella programmazione, perché c'è un gruppo punk olandese che spacca e ha una data libera.  
 - Io i coni delle casse non li riparo più, altro che punk olandese...

- Scusate, giù c'è un tipo che vorrebbe organizzare una festa di battesimo per suo nipote domenica prossima; cosa gli dico?  
 - Iniziamo?  
 - Quanto lo facciamo pagare l'affitto del salone per una festa di battesimo?  
 - Comunque l'impianto non c'è, perché l'altra sera qualcuno non lo ha spento e i coni sono saltati...  
 - Ma l'incontro con l'assessore come è andato? Non doveva essere oggi pomeriggio?  
 - Perdonatemi, ma io devo andare; mi mandate via mail il verbale della riunione, vero? Ciao a tutti.  
 - Allora il 27 io fisso la data, eh?  
 - Il GAS potrebbe riunirsi in saletta, il giovedì...  
 - Il giovedì ci siamo noi, da sempre, ed è l'unica sera che possiamo riunirci, perché...  
 - E l'assessore cosa ha detto? Ci dà i soldi per rifare il bancone del bar, perché oggettivamente fa schifo?  
 - Iniziamo.

## Terza dimensione: un laboratorio comunitario

Cosa fanno insieme un'associazione che lavora con disabili, un club di motociclisti, un gruppo di giovani promoter, gli educatori di strada che organizzano laboratori e attività con adolescenti, un gruppo di acquisto solidale, un collettivo di band musicali e i redattori di un giornale di contro-informazione sociale?

Semplicemente abitano lo stesso luogo, utilizzano gli stessi spazi, convivono nello stesso edificio. L'immagine del condominio non è solo una metafora: ci sono davvero degli inquilini che co-abitano e condividono problemi di gestione, materiale e organizzativa, di questa convivenza (spazi, tempi, costi, risorse); c'è davvero un'assemblea, con degli amministratori, nella quale si discutono e decidono insieme regole, programmazione, incidenti di percorso e, ovviamente, possibili collaborazioni.

Ne scaturisce l'immagine di una comunità pluralistica, con identità multiple, con soggetti molto diversi: per statuto (cooperative sociali, associazioni tematiche, gruppi informali, singoli professionisti), per interessi, aspettative e approcci (dall'utilizzo strumentale dello spazio per lo svolgimento di attività specifiche a progetti di gestione, con un investimento personale e professionale; dalla presenza come

operatori in un contesto di intervento socio-educativo a quella di gruppi interessati a comunicare e trasmettere messaggi culturali).

In questo senso, è cruciale la questione del governo di un insieme così eterogeneo di piani e di livelli, per comprendere la declinazione della dimensione comunitaria interna. Da una parte, come abbiamo descritto, c'è l'assemblea che rivela tutti i limiti e le contraddizioni di un ambito fondato sulla discussione aperta e non strutturata. Dall'altra ci sono luoghi maggiormente organizzati e definiti, come la riunione settimanale di staff, alla quale partecipano gli operatori delle cooperative insieme ai giovani che più attivamente e costantemente si sono affiancati nella gestione del bar e della programmazione artistica del centro. Infine, proprio come in un condominio, ci sono le chiacchiere informali, davanti al bancone del bar come in cortile, che spesso costituiscono la trama comunicativa più importante tra i diversi soggetti.

A questo riguardo, il governo della struttura necessita di un dispositivo costante di ascolto, in grado di dare dignità allo scambio informale e spontaneo, che spesso caratterizza la quotidianità delle relazioni, in particolare con i ragazzi che frequentano la struttura il

pomeriggio, ma anche con i clienti che vengono durante le serate. Agli operatori è affidato il compito di strutturare pratiche di ascolto e di rilevazione che permettano l'emersione e la fruibilità della chiacchiera, facendosi portavoce di questi discorsi diffusi, riportando nello staff e nell'assemblea le critiche, le tensioni, le proposte dei frequentatori abituali e occasionali. Certamente questo approccio implica un'altra forma di riproduzione di rapporti di potere, per esempio tra chi ascolta e chi viene ascoltato, ma si sottopone, quanto meno, al rischio che nella diffusione dei discorsi provenienti da soggetti diversi, possano essere messe in discussione le dinamiche monologiche che, spesso, caratterizzano i luoghi assembleari, dove chi parla meglio in pubblico prevale sugli altri.

Sul piano della gestione, Spazio Aurora si configura come un'insieme articolato di autogestioni parziali, con una funzione di coordinamento e controllo interpretata da due operatori delle cooperative, responsabili sul piano giuridico e fiscale del funzionamento della struttura. Possiamo dire che ogni soggetto gestisce con ampia autonomia organizzativa una parte dello spazio e del tempo della struttura, a partire da accordi e convenzioni, più o meno formalizzate, con le cooperative che interpretano il ruolo di amministratori del condominio, con una delega sul controllo di gestione economica del centro.

Questa delega favorisce sia una forma di controllo che di trasparenza, per esempio con la formale condivisione dei bilanci economici della struttura, in una logica di co-partecipazione alla gestione, anche economica, il più possibile rispettosa delle differenti posizioni dei soggetti: c'è chi utilizza lo spazio come gruppo e paga un piccolo affitto, chi ha messo a disposizione del centro attrezzature (per esempio l'impianto voci del palco) in cambio dell'uso gratuito di una saletta per provare con il proprio collettivo musicale, chi realizza progetti e destina una quota di risorse per contribuire ai costi di gestione, chi organizza iniziative e feste per raccogliere fondi, chi investe nella co-produzione di eventi musicali.

D'altronde all'Aurora c'è chi lavora, chi viene a fare del volontariato, chi utilizza lo spazio con il proprio gruppo, chi lo frequenta e basta: al centro c'è sempre lo spazio, minimo denominatore comune, la casa riconosciuta come una risorsa comune per scopi differenti, ed è questo che tiene in piedi una comunità interna così eterogenea.

#### IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE

Ci siamo: il fatidico momento tanto atteso e tanto evocato, dopo tre anni di incubazione sta per arrivare il giorno della nascita di un nuovo soggetto in grado di rilevare la gestione delle attività commerciali di Spazio Aurora: il bar e il locale per attività di spettacolazione e intrattenimento. Si incontrano lo staff delle cooperative sociali, composto da educatori e animatori, che in questi tre anni hanno fatto i baristi, i fonici, i magazzinieri, gli imbianchini, i cuochi, e il gruppo dei giovani, resistito a una selezione naturale, che ha preso sempre più in mano il bar, la programmazione degli eventi, la sala prove, *core business* dello Spazio Aurora. L'argomento è l'avvio ufficiale del passaggio di consegne nella gestione delle attività a rilevanza economica, dalle cooperative sociali a questo gruppo che ha compiuto un lungo apprendistato per inventarsi competenze professionali, che vanno dalla gestione di un esercizio pubblico alla capacità di mediare nella complessità di interessi ed esigenze.

Si parla di voltare dei contratti delle utenze, d'intestazione del registratore di cassa, di autorizzazioni sanitarie, di REC, di contratti con i fornitori, di *file* di controllo di gestione. Il passaggio del testimone ha tante implicazioni pratiche sul piano delle responsabilità giuridiche e fiscali, economiche e amministrative.

- Noi abbiamo già sentito un commercialista: io mi iscrivo al corso per prendere il REC a settembre e poi costituiremo una SRL.
- Certo, bene, ma forse sarebbe il caso di discutere il senso di questo momento, l'aspetto simbolico di questo passaggio...
- Io mi sono fatto fare i preventivi per cambiare le sedie e i tavoli e poi i divani che i ragazzi di Buscapè ci hanno completamente distrutto...
- Ah, ottima cosa, però, dicevamo, forse sarebbe il caso un po' di dirci come stiamo vivendo, anche a livello emotivo, questo cambiamento.
- Quando sentiamo il Comune per cambiare il contratto del comodato?
- Beh, c'è tempo, e poi forse prima dovremmo comprendere bene il processo, definire meglio le fasi, magari prevedendo, non so, un periodo di prova, che vi consenta una po' di gradualità e permetta di fare, insieme, delle verifiche... E poi, noi come cooperativa stavamo ragionando su diverse ipotesi, senza scartare la possibilità di rimanere, con altre forme e altri ruoli, nella gestione dello spazio...
- Sì, sì va bene, a noi va benissimo che voi rimaniate, ma quando possiamo avere il nostro registratore di cassa?

inserto

## Quarta dimensione: incubatore d'impresa giovanile

È strano: dopo aver scritto e detto tante volte che lavorare in campo auto-promozionale significa lavorare per la propria estinzione in quanto educatori e animatori, dopo aver evocato la necessità del proprio congedo di fronte alla formazione di soggettività in grado di auto-organizzarsi, quando per la prima volta ci troviamo davanti al passaggio del testimone effettivo, a lasciare la gestione dello spazio a un gruppo, non riusciamo a fare altro che ragionare sul come rimanere.

Forse vengono al pettine resistenze fisiologiche, forse non riusciamo a elaborare troppo bene il lutto, oppure ci abbiamo investito così tanto che abbandonare proprio adesso ci sembra assurdo.

D'altra parte, ci eravamo detti che Aurora inizia per *a* come anomalia: non è un centro giovani, non è un centro sociale, non è un vero e proprio progetto promozionale come quelli che siamo stati abituati a condurre. Anche il soggetto che si è autopromosso è anomalo: è un piccolo gruppo di giovani che si è candidato a rilevare lo spazio da un punto di vista imprenditoriale, che si candida a diventare il gestore del «locale» Aurora, della sala concerti e del bar. È un gruppo che legittimamente, e forse anche in modo sano, vede l'Aurora da una prospettiva specifica: quella della possibilità lavorativa, dell'avventura imprenditoriale, della dimensione commerciale.

Questo non significa che non vedano altro, che non riconoscano il valore della contaminazione del condominio aperto e solidale, e della palestra di protagonismo giovanile. Significa che sono pronti a compiere un processo atteso ma, in fondo, inaspettato: la riappropriazione di una risorsa pubblica da parte dei ragazzi che stanno crescendo nel territorio di Rozzano, che porta a compimento un'esperienza di partecipazione e d'impegno che ha aperto una prospettiva di tipo professionale proprio nel campo delle pratiche creative e dell'aggregazione giovanile.

Di fronte a questa seconda nascita, ancora una volta lo staff delle cooperative è attra-

versato da dubbi che assomigliano a quelli tipici dell'esperienza genitoriale alle prese con i figli che stanno diventando adulti: ce la faranno a reggere l'urto della responsabilità e il governo della complessità? riusciranno a negoziare con un'amministrazione comunale che potrebbe diventare molto sensibile alle proteste del vicinato?

I dubbi più laceranti riguardano il destino del progetto, la prima creatura di questa gestazione plurima: la preoccupazione che le altre dimensioni dell'impresa, quali il luogo della prevenzione, l'area di contaminazione, il laboratorio di promozione, soccombano sotto il peso dell'agire imprenditoriale e della sua ineludibile razionalità economica.

Indubbiamente siamo alle prese con un avvicendamento che disorienta, nel quale non basta richiamare la consapevolezza dell'educatore che, di fronte al percorso fatto insieme all'allievo, deve sapere relativizzare il proprio ruolo e congedarsi, per lasciare che l'altro possa vivere la sua vita. Siamo nella bottega dove l'artigiano si accinge a lasciare spazio all'apprendista, mentre con un po' di apprensione depone i propri attrezzi e getta un ultimo sguardo ai prodotti della propria fatica.

Sappiamo bene che quando si passa il testimone si viene da una lunga corsa che, per inerzia, si prolunga ancora per un po', ci si accosta al compagno di squadra per un tratto della sua corsa, fino a quando ci si ferma guardandolo mentre si allontana. Solo che, di nuovo, come all'inizio, questo percorso è segnato dall'incertezza della meta e fa sorgere gli stessi interrogativi che hanno segnato quest'esperienza. Ci sono stati giorni in cui abbiamo pensato che l'Aurora avrebbe chiuso in una settimana, altri in cui ci siamo dati scadenze a medio termine, altri ancora in cui ci siamo detti che il primo vero bilancio avremmo potuto farlo solo dopo qualche anno di attività.

E allora dobbiamo dirci che domani è un nuovo giorno, anzi è l'inizio di un nuovo giorno, perché, d'altronde, cosa altro potrebbe essere un'aurora?